

## POLITICA

# Grillo: «Boldrini a casa» Letta: «Bisogna reagire»

- Il leader cinquestelle attacca la presidente della Camera sul blog: «Miracolata»
- Il premier: «Finora c'è stata troppa tolleranza»
- Napolitano «preoccupato» per il Parlamento

A.C.  
ROMA

Il giorno dopo la bagarre a cinque stelle alla Camera Beppe Grillo arriva a Roma per incontrare i suoi. Non negli odiati palazzi della politica, ma in un hotel vicino ai Fori imperiali, al riparo dai giornalisti.

Prima di sbarcare nella Capitale, l'ex comico si fa precedere da un post di fuoco sul blog, in cui mette un'ennesimo tassello alla sua escalation: dopo Napolitano, via anche la presidente della Camera Laura Boldrini. «Nel suo ruolo è inadeguata, impropria, miracolata. Lo sa lei, lo sanno tutti. Ha due meriti, piace a Napolitano e ubbidisce agli ordini e, per questo Regime, due medaglie così bastano e avanzano». «La Boldrini deve andarsene e in fretta dalla Camera. Il presidente della Camera è un ruolo di garanzia del dibattito parlamentare. Lei ha tradito il suo mandato». Fuori tutti, dunque. Tutti quelli che non piacciono a Beppe e ai suoi parlamentari. «Mai è stata messa a tacere l'opposizione con un atto di imperio di natura strettamente personale. Giovedì 29 gennaio la democrazia è morta».

Sul blog si scatenano i soliti commenti furiosi, anche di tipo sessista. Il deputato Manlio Di Stefano su Facebook mette il solito carico di astio: «Una donna senza dignità. Sono zombie che tentano di tornare in vita». Il sondaggio lanciato da Grillo su come cacciare la presidente della Camera, intanto, dà in testa col 39% le «dimissioni spontanee». Segue l'opzione della mozione di sfiducia M5S, col 18%, una strada impercorribile, come ha già avuto modo di verificare Berlusconi ai tempi del «tradimento» di Gianfranco Fini.

Coi suoi eletti, Grillo ribadisce le consuete metafore mortuarie: «Fate una carezza a questi partiti, tanto sono morti...». Poi ribadisce la linea contro Napolitano: «Non voteranno mai per l'impeachment ma milioni di italiani sono d'accordo con noi». E sprona la truppa: «I

partiti non sono abituati all'esistenza di una opposizione. Vinciamo le Europee e cambiamo l'Italia da lì. Faremo campagna assieme nelle piazze, il programma sarà discusso in rete».

L'escalation del leader Cinquestelle provoca una dura reazione del premier Enrico Letta. «Il governo ha intenzione di reagire con nettezza contro queste prevaricazioni», spiega al termine del Consiglio dei ministri. «Quanto succede in questi giorni, gli attacchi alla presidente Boldrini che stigmatizziamo duramente, rappresentano la volontà di prendere una strada antidemocratica», aggiunge Letta. Finora c'è stata una «tolleranza eccessiva» davanti a «una minoranza che cerca di prevaricare le regole con cui funzionano le istituzioni. Tutto questo è grave e sbagliato ed è giusto reagire». «La richiesta di impeachment è un atto grave, profondamente sbagliato, fuori da ogni regola, è una provocazione bella e buona che rappresenta un'ulteriore tappa di attacco alle istituzioni», ha osservato il premier.

Secondo Letta questa «corrida» a Cinquestelle non nuoce solo alle istituzioni, ma anche all'immagine internazionale dell'Italia. «Come si può pensare che interlocutori che guardano le foto, che vedono le immagini di questo paese, possano considerarci affidabili?». La replica del deputato grillino Luigi Gallo è decisamente sopra le righe:

...

**L'ex comico a Roma dai parlamentari: «I partiti sono morti, vinceremo le europee»**

...

**Il deputato cinquestelle Luigi Gallo: «Il presidente del Consiglio è come Mussolini»**

«Letta come Mussolini: forse ha in mente le camere a gas per i grillini. Forse è un'intimidazione».

Anche al Quirinale c'è preoccupazione, e non certo per l'iter della messa in stato di accusa che è destinato a concludersi nel nulla. «Sono sereno per la mia situazione ma preoccupato per quella in Parlamento», ha detto il presidente Napolitano.

In casa Cinquestelle non è piaciuto (per usare un eufemismo) l'attacco sferzato ieri mattina da Renzi. «Roba da squadristi, al limite del codice penale. La loro è una strategia lucida ma disperata. La verità è che gli stiamo tagliando l'erba sotto i piedi, smontando uno a uno tutti i loro argomenti grazie alle riforme», ha spiegato il leader Pd alla Stampa. Grillo coi suoi fa spallucce: «Renzi ha paura. Sa che sta perdendo voti perché fa gli inciuci con Berlusconi e la gente non lo vuole, la gente è con noi». Maurizio Sacconi, presidente dei senatori di Ncd, lancia una proposta:

«Le forze politiche di maggioranza devono stabilire una "convenzione ad esclusum" nei confronti del movimento di Grillo dal punto di vista delle politiche pubbliche in modo da dare coerenza al proprio percorso comune».

Non c'è solo preoccupazione per la tenuta delle istituzioni nelle parole di Sacconi. Ncd teme che, passata la bufera, Pd e M5S possano votare insieme su alcuni temi sensibili come le unioni civili e altri temi etici: «Il Pd deve rinunciare a ricercare con il M5S maggioranze spurie e variabili sui temi sensibili come la giustizia, le questioni etiche, le pensioni». Del resto, è stato grazie ai voti di Pd e M5S (dopo che i militanti in rete avevano sconfessato la linea di Grillo) che alcuni giorni fa il Senato ha abolito il reato di clandestinità. Un precedente che ha fatto molto preoccupare gli alfaniani. E che conferma come i grillini stiano dissipando tra risse in aula e attacchi al Colle il loro potenziale di cambiamento in modo inesorabile.



Beppe Grillo ieri nella riunione all'Hotel Forum con i parlamentari grillini  
FOTO DIRE

## SOCIAL NETWORK

### Zombie e nazista, gli insulti corrono su internet

«Leggo tanta gente nervosa per l'intervista al TG1 della Boldrini, vi prego non sprecate tempo con queste cose. Una donna senza dignità che parla ad un Tg senza giornalisti non merita considerazione. Sono zombie che tentano di tornare in vita. Andiamo oltre». Lo scrive su facebook Manlio Di Stefano, deputato 5 stelle.

Quanto ha scritto da «Di Stefano è stato interpretato male, "Repubblica" ha titolato con "morta vivente" e invece c'era scritto zombie e non morta vivente. È diverso». Così Roberto Fico, parlamentare 5 stelle e presidente della commissione di Vigilanza, ai microfoni di Sky Tg24, difende un post su facebook del collega Manlio Di Stefano. Poi Fico sottolinea che quello applicato dalla Boldrini «è un precedente pericoloso, mette il bavaglio all'opposizione».

Certo il web non risparmia nulla alla presidente della Camera. Ridicolizzata sul blog di Grillo come un monarca francese, peggiori sono i commenti al sondaggio se si deve dimettere o no (ha risposto di sì il 39 per cento). Su twitter i commenti all'hashtag #Boldriniacasa sono una valanga di insulti. Il più pesante è un fotomontaggio in cui la presidente della Camera è rappresentata in divisa nazista con una svastica dietro le spalle. Poi, oltre a insulti vari, c'è chi la definisce «il peggior presidente di sempre Andrai a casa presto ipocrita maestra»; per altri «è una nullità, imposta



dall'alto, serve sciocca del regime». Maurizio: «La Robespierre de' noantri...vergogna», mentre non manca la solita offesa maschilista: «Ma che ha il ciclo mestruale perenne questa?».

# Galantino (Cei) : «Alla Camera spettacolo vergognoso»

- Indignazione del segretario per le violenze
- I vescovi: il nostro presidente lo nomina il Papa

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Quello che è successo è scandaloso e mortificante per l'Italia e per tutti». Sono parole indignate quelle pronunciate ieri dal nuovo segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino sullo spettacolo offerto dai parlamentari grillini con la loro protesta a Montecitorio. Non fa nomi, ma il riferimento è diretto. «Quello che è successo nel Parlamento ieri non è tutta l'Italia» ha aggiunto il vescovo di Cassano Ionico voluto da Papa Francesco come «numero due» della Cei. È la preoccupazione della Chiesa per una protesta che rischia di essere solo distruttiva, mentre il Paese ha bisogno di risposte adeguate e rapide alla crisi. «Io mi sentirei umiliato ancora più di quanto non mi sento già umiliato se l'Italia fosse la fotocopia di quanto è successo ieri in Parlamento» ha aggiunto Galantino nella sua prima uscita pubblica: la conferenza stampa di presentazione del-

le conclusioni del Consiglio episcopale permanente della Cei. Per poi aggiungere: «Mi sento meno umiliato, ma non ancora appagato, quando penso che c'è gente molto più educata di quella, molto più consapevole del proprio ruolo di quelle persone, anche nello stesso Parlamento: non penso che tutti abbiano partecipato alla zuffa».

Galantino invita a guardare al positivo, «alla foresta che cresce, più che all'albero che cade». Come osservava nella sua prolusione di apertura del Consiglio Permanente il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «L'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, sospetto, raggio e corruzione» aveva affermato il porporato che aveva invitato tutti «a reagire ad una visione esasperata e interessata che vorrebbe accrescere lo smarrimento generale e spingerci a non fidarci più di nessuno». E ieri, in sintonia con questo invito, il nuovo segretario generale della Cei ha osservato che occorre prestare attenzione «alla parte

bella e buona» del Paese. «Amiamo pensare che grazie a Dio c'è anche dell'altro: altra gente che vive diversamente».

C'era attesa per le risposte del Consiglio Permanente della Cei sui criteri di nomina del presidente dei vescovi italiani. Ma non è stata accolta, almeno per ora, la forte sollecitazione di Papa Francesco, che invitata ad un maggiore coinvolgimento di tutti i vescovi italiani nella nomina del loro presidente, sino a non escludere un allineamento con tutte le altre conferenze episcopali che «leggono» il loro presidente, visto che solo in Italia la nomina è del «vescovo di Roma», pontefice e primate d'Italia. Quell'adeguamento - ha spiegato - non è auspicato dalla «stragrande maggioranza» dei vescovi per i quali «la nomina del presidente della Cei deve continuare ad essere riservata al Papa». Ma ha pure aggiunto che ancora nulla è deciso, perché

...

**«Mi sento umiliato ma penso che c'è gente più consapevole del proprio ruolo in Parlamento»**

si è alle ipotesi. In campo ce ne sarebbero due. Vi è quella di raccogliere le indicazioni di ciascuno dei 226 vescovi a capo di diocesi, che la segreteria generale presenterebbe poi al pontefice che deciderà. L'altra, una sorta di «primarie» che pare essere considerata con maggiore favore, prevederebbe che dopo questa prima raccolta di candidature, sia l'assemblea generale dei vescovi a definire una «rosa» ampia di candidature - potrebbero essere 15 o 20 - da sottoporre al pontefice che sceglierebbe al suo interno il futuro presidente della Cei. Se ne discuterà ancora al prossimo Consiglio Permanente di marzo e poi all'Assemblea generale di maggio. La definizione di nuovi criteri di scelta dei vertici della Conferenza episcopale dovrebbe portare ad una prossima modifica dello Statuto della Cei. Galantino lo chiarisce: «Non c'è fretta». E spiega come alla Cei e ai suoi uffici vada recuperata la funzione di «servizio» alla singola diocesi e al suo vescovo, come pure vada posta maggiore attenzione al coinvolgimento delle 16 conferenze episcopali regionali. In Consiglio Permanente, invece, non si è discusso della riduzione delle diocesi, l'altra sollecitazione del Papa.

Quindi il nuovo segretario generale della Cei ha voluto puntualizzare che l'incontro del prossimo 10 maggio con Papa Francesco sulla scuola non sarà l'occasione per avanzare rivendicazioni a favore della scuola cattolica, ma per la scuola «senza aggettivi». Galantino che ha ricordato come in Italia «scuola pubblica» siano quella statale come quella paritaria, ha indicato la finalità dell'incontro: «Ascoltare quello che il Papa avrà da dirci e far recuperare alla scuola il suo ruolo fondamentale: mettere in mano agli studenti gli strumenti critici per stare in maniera consapevole in questo mondo».

Su un altro punto ha insistito il vescovo: sulla centralità che la politica deve riconoscere alla famiglia «classica», quella composta da padre, madre e figlio che in Italia - assicura - sarebbe nettamente prevalente sulle altre forme di «parentela affettiva». Dovrebbero esserle garantiti diritti sulla base di «scelte realistiche e non ideologiche». Ha pure fornito il dato sulle risposte arrivate dalle diocesi al questionario per il prossimo Sinodo sulla famiglia: «Sono arrivate circa 160-170 risposte sulle attese 200-220». Sarebbe un buon risultato.